

## Quale uomo per fare il prete?

### Si cerca un uomo

Si cerca per la Chiesa un uomo capace di rinascere nello spirito ogni giorno.

Si cerca per la Chiesa un uomo senza paura del domani, senza paura dell'oggi, senza complessi del passato.

Si cerca per la Chiesa un uomo che non abbia paura di cambiare, che non cambi per cambiare, che non parli per parlare. Si cerca per la Chiesa un uomo capace di vivere insieme agli altri di lavorare insieme, di piangere insieme, di amare insieme di sognare insieme.

Si cerca per la Chiesa un uomo capace di perdere senza sentirsi distrutto di mettersi in dubbio, senza perdere la fede di portare la pace dove c'è inquietudine e inquietudine dove c'è pace.

Si cerca per la Chiesa un uomo che sappia usare le mani per benedire indicare la strada da seguire.

Si cerca per la Chiesa un uomo senza molti mezzi, ma con molto da fare, un uomo che nelle crisi non cerchi altro lavoro, ma come meglio lavorare.

Si cerca per la Chiesa un uomo che trovi la sua libertà nel vivere e nel servire e non nel fare quello che vuole.

Si cerca per la Chiesa un uomo che abbia nostalgia di Dio che abbia nostalgia della Chiesa nostalgia della gente nostalgia della povertà di Gesù nostalgia dell'obbedienza di Gesù.

Si cerca per la Chiesa un uomo che non confonda la preghiera con le parole dette d'abitudine, la spiritualità col sentimentalismo, la chiamata con l'interesse, il servizio con la sistemazione.

Si cerca per la Chiesa un uomo capace di morire per lei ma ancora più capace di vivere per la Chiesa; un uomo capace di diventare ministro di Cristo, profeta di Dio, un uomo che parli con la sua vita.

Si cerca per la Chiesa un uomo.

Don Primo Mazzolari



**«DA QUANDO DIO  
È VENUTO SULLA TERRA,  
DOBBIAMO CERCARLO  
QUAGGIÙ.**

**SE NON LO TROVEREMO  
SULLA TERRA,  
NON LO TROVEREMO  
NEPPURE IN CIELO».**

**PERIODICO MENSILE  
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA  
«ALBIS»**

**SEDE: HORGEN**

**COMUNITÀ:**

**Horgen - Thalwil - Richterswil -  
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil  
- Kilchberg - Langnau a.A.**

**Aprile 1999 Anno 25**

**Editore**

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

**Stampa** Enrico Negri AG, 8050 Zürich

**Spedizione**

Segretariato Missione Cattolica Italiana  
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,  
Telefon 01 725 30 95

**Pubblicazione** 11 edizioni annuali

\*\*\*\*\*

**INDICE** Pagina

**Quale uomo per fare il prete?** 1  
don P. Mazzolari

**LA MISSIONE  
A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ** 2  
- Orario ufficio  
- Orari SS Messe  
- Per chi suona la campana 3

**ATTUALITÀ dal SIHLTAL al LAGO** 4  
- Prime Comunioni 5  
- Hilfe für Nicaragua 5  
- Zürcher Aids Hilfe 5

**DIAMO LA VOCE A ...** 6  
- La fiaba di un grande Papa  
- Lettera aperta  
- L'ombra del dubbio 7

**MUTI ... MA NON SEMPRE** 8  
- Can' sciolto di L. D'Amelio  
- Il pollaio oltre la rete

**NOTIZIARIO dall'ITALIA** 9  
- Emigrazione:  
1999, anno decisivo per le associazioni  
da Corrispondenza italia  
- La riforma dei patronati di assistenza  
sociale 10

**I FIUMI RACCONTANO** 11  
- Il Tevere

**APPUNTAMENTI** 12

**La Missione a servizio  
della comunità**

**ORARIO D'UFFICIO**

Tutte le Comunità della Missione «ALBIS»  
con sede in Horgen:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -  
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil -  
Kilchberg - Langnau a.A.**

sono pregate di rivolgersi al  
CENTRO della MISSIONE «ALBIS»  
in Horgen, per qualsiasi problema pastorale  
(battesimi, matrimoni ecc.) e sociale.

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO  
dal LUNEDÌ mattina al VENERDÌ dalle 08.00  
alle 12.00 Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00  
Alte Landstrasse 27 Telefon 01 725 30 95

La presenza di un solo Missionario in tutta la  
regione della Missione, porta come conseguenza,  
una nuova ristrutturazione dell'attività della  
Missione.

Ringraziamo della comprensione don franco

**Orario S.S. Messe**

**Horgen**

Sabato:  
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

**Wädenswil**

Sabato:  
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:  
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca  
ore 19.30 messa per i giovani

**Thalwil**

Sabato:  
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: 1a, 2a, 3a Domenica del mese  
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

### **Richterswil**

Sabato: Ultimo Sabato del mese  
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica  
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

### **Kilchberg**

Sabato:  
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 20.00 1a Domenica del mese  
S. Messa in lingua italiana

### **Adliswil**

Sabato:  
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica: 2a, 3a, 4a Domenica del mese  
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

### **Langnau**

Sabato:  
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:  
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

ultima domenica del mese ore 18.00  
S. Messa in lingua italiana

### **Oberrieden**

Domenica del mese ore 09.00  
S. Messa in lingua italiana

L'ambiente contadino gli aveva trasmesso l'amore per la terra, ma a 14 anni dovette lavorare presso una ditta di mattoni per offrire il suo contributo economico alla famiglia, che nel 1942 rimase orfana del suo capofamiglia, il padre.

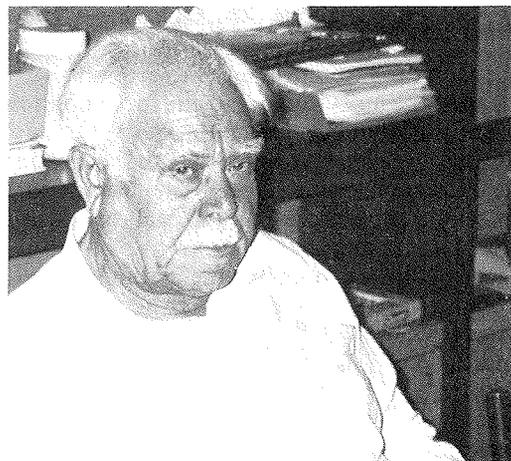
Nel 1958 sposò Maria Arrigo.

Come tanti figli di quella terra bellissima che è la Sicilia, ma talvolta avara nell'offrire lavoro ai propri figli, anche Gaetano nel 1959 affrontò la via dell'emigrazione: Svizzera.

Assunto dalla Ditta Rossi, vi rimase fedele per 32 anni, fino al pensionamento.

La nascita del figlio Antonino (Nino) nel 1960 allietò la vita di Gaetano, che pensava di rientrare definitivamente in Italia, ma una breve malattia del figlio, lo fece ritornare sulla sua decisione e si stabilì per sempre in Svizzera.

Grande fu la sua gioia con la nascita di Tiziana, la nipotina, che coincise con il suo pensionamento, e poi la nascita del piccolo Marco.



Amante della natura, impegnò il suo tempo libero nel giardinaggio. Straordinaria fu la sua gioia allorchè con tutta la famiglia si recò a Parigi.

★ ★ ★ ★

Quando una persona muore ci lascia sempre una eredità morale e spirituale. Gaetano ci lascia il senso della sua riservatezza, valore importante in un mondo che ama solo il rumore e il chiasso. Riservatezza è attenzione verso gli altri, è capacità di ascolto, è coscienza dei propri limiti.

## *Per chi suona la campana*

### **Giordano Gaetano**

Quando una persona ci lascia per sempre, nella celebrazione della Messa, si è soliti parlare della sua vita, non per esaltarla o per un gesto di falsa adulazione, ma perchè quella persona fa parte della nostra vita.

È importante sempre avere coscienza della memoria, del ricordo della vita altrui, perchè questo ci aiuta a capire meglio la sua vita, la nostra vita e quella degli altri.

Viviamo in una società di anonimi e questo è molto triste, perchè non parliamo più, non comunichiamo più tra noi.

Ecco perchè è senz'altro positivo raccontare sia pure brevemente la storia di Gaetano.

Messinese di Gesso, era il più giovane della famiglia: 3 sorelle e due fratelli.

Gaetano ci lascia il senso dell'amicizia costruita sui duri cantieri del lavoro e alla stazione, luogo abituale d'incontro dei vecchi emigranti, che affidavano ai treni che partivano per l'Italia la loro infinita malinconia.

## RINGRAZIAMENTO

La famiglia Giordano ringrazia quanti hanno partecipato al dolore che l'ha colpita per la perdita del carissimo marito, papà e nonno amatissimo.



*a cura di Itala Rusterholz*

## Prime Comunioni

La prima Comunione di un folto gruppo di bambini è un avvenimento che tocca non solo le famiglie interessate, ma tocca tutta la Comunità, soprattutto se si ha coscienza che il Cristianesimo è Comunione, Comunità. Ma questa circostanza ci invita anche ad una serie di domande:

Anche noi un giorno, più o meno lontano, abbiamo ricevuto l'eucaristia per la prima volta. Ora ci troviamo adulti. Quale maturità umana, morale, spirituale e religiosa è avvenuta in noi? Il nostro credere è maturato o è rimasto infantile?

Che valore ha l'eucaristia nella nostra vita?

La consideriamo una buona e pia tradizione da rispolverare di tanto in tanto?

Per celebrare l'eucaristia è necessaria la presenza dei fedeli, che ha un valore importante: fare l'esperienza di **ESSERE INSIEME**.

Venire alla messa vuol dire partire da casa, lasciando da parte per alcuni attimi i nostri interessi, per radunarci attorno a qualcosa di più grande che ci fa **SENTIRE FRATELLI**, con gli stessi problemi, difficoltà, con momenti gioiosi e tristi.

La messa vuol sottolineare questo **ASPETTO COMUNITARIO**.

Non ci raduniamo per sentire parole pie, più o meno belle, ma per testimoniare, indicare che nonostante tutto, ci **SENTIAMO FRATELLI** e vorremo amarci veramente.

Al tempo stesso durante la Messa, veniamo richiamati alla forma più grande di amore: «**PRENDETE E MANGIATE, QUESTO È IL MIO CORPO DONATO PER VOI**». Chi ama desidera annullarsi nella persona che ama, condividere con lei la gioia ma soprattutto la sofferenza altrui.

Condividere l'insulto, il disprezzo a cui vengono sottoposti tanti uomini, significa vivere l'eucaristia.

Dio è incarnato in questa sofferenza dell'uomo. Ciò che noi dobbiamo imparare dalla Comunione è che noi dobbiamo essere fisicamente presenti là dove c'è una persona che soffre moralmente o fisicamente.

Il solo atto di culto o la liturgia non bastano a salvarci.



Dobbiamo immergerci nella vita di un mondo senza Dio, senza tentare di verniciarlo con uno strato di religione.

Essere cristiani non vuol dire, esserlo in un determinato modo, praticando atti di culto, ma essere uomini.

Gesù non chiama gli uomini ad una nuova religione, li chiama alla vita.

«**RESTA CON NOI SIGNORE, PERCHÈ SI FA SERA, ED ABBIAMO PAURA**».

Egli, nonostante tutto, non può deluderci mai. **EGLI È L'AMORE**.

Dio è nel cuore di ogni uomo, di ogni speranza e la speranza a volte può nascondersi come le stelle, ma le stelle non si possono spegnere perchè sono il riflesso del sole, ed il sole non muore perchè è la luce di Dio.

Dio non chiude mai gli occhi per nessuno, se lo facesse non sarebbe l'AMORE.

*Sehr geehrte und liebe Missione in Horgen!*

*In diesen Tagen kam der Bankauszug der CS Horgen. Die Bilanz des Kontoauszuges war erfreulich. Darunter war auch Ihre grosszügige, liebevolle Spende.*

*Ihre Spontanität, Güte und Weitblick ist uns ein Zeichen der Wertschätzung unseres unentgeltlichen Einsatzes durchs Jahr. Der Hurrikan Mitch hat die Menschen Zentralamerika in allergrösste Not versetzt. Er hat dort so viel Elend angerichtet, welches für uns in Europa unvorstellbar ist.*

*Als Kassierin des Vereins «Hilfe für Nicaragua» sowie im Namen des Vorstandes unserer Organisation, sage ich Ihnen ein riesengrosses DANKE, welches aus vollem Herzen kommt. – Dank Ihrer Unterstützung können wir leiden und Hunger lindern. Dank Ihrer Solidarität wird den Ärmsten von den Armen Hilfe für die allernötigsten Bedürfnisse gegeben.*

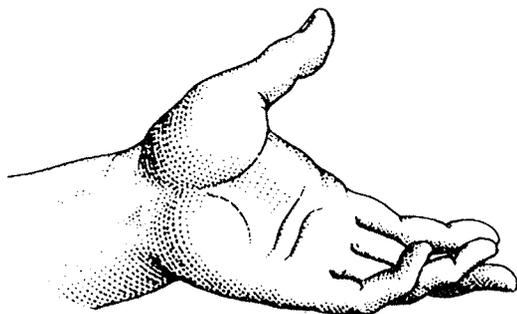
*Unsere Aktivitäten: Noternährungscentren mit Nahrungsmitteln zu versorgen. Diese werden in Costa Rica gekauft und per Lastwagen vor Ort gebracht. – Ferner wurden 22 Paletten à 1 m<sup>3</sup> Inhalt mit Medikamente per Luftfracht nach Managua spediert. Dort wurden diese von Ärzten in Empfang genommen und ohne Bürokratie in verschiedene Spitäler gebracht und an Kranke sehr positiv verteilt. – Dank Ihnen hatten wir das Geld für diese dringend benötigten Einsätze! Solche Hilfe bewegt und ist konkret.*

*Noch vorhandene Mittel werden dazu eingesetzt, um verwüstete Äcker wieder mit Erde aufzufüllen, Bohnen einzukaufen, damit in einem Jahr in Nicaragua wieder mit einer eigenen Ernte gerechnet werden kann.*

*Von ganzem Herzen wünsche ich Ihnen alles Gute und viel Freudigkeit.*

*Ihre Kassierin, Susi Martin*

*8640 Rapperswil, 22.2.99*



*Missione Cattolica Italiana  
Alte Landstrasse 27  
8810 Horgen*

*Zürich, 17. Februar 1999 MG*

*Sehr geehrte Damen und Herren*

*Sie haben uns 1998 mit einer ausserordentlich grosszügigen bedacht.*

*Wir möchten uns an dieser Stelle nochmals herzlich bei Ihnen bedanken und sie anfragen, ob wir Ihre Organisation in unserem Jahresbericht 1998 auf der Dankesseite als Spenderin nennen dürfen.*

*Ohne Ihren Gegenbericht bis zum 10. März 1999 werden wir den untenstehenden Eintrag vornehmen.*

*Der Jahresbericht wird Ende Mai 1999 vorliegen. Wir freuen uns darauf, Ihnen bei Gelegenheit ein Exemplar zukommen zu lassen und hoffen, auch weiterhin auf Ihre geschätzte Unterstützung zählen zu dürfen.*

*Mit freundlichen Grüssen  
ZÜRCHER AIDS HILFE  
Marie-Louise Gerhard  
Administration*

*Text:*

*Folgende Organisationen und Einzelpersonen danken wir für ihre ausserordentlich grosse Unterstützung (ab Fr. 1000.–);*

*Missione Cattolica Italiana, Horgen*



### **RIENTRO**

*Dopo 38 anni di permanenza a Horgen, la famiglia PASTORE, Carmine e Giuseppina, rientra in Italia (Benevento).*

*Dalle pagine di INCONTRO salutano amici e conoscenti ed augurano a tutti coloro che rimangono tanta serenità.*

*Dalle pagine di INCONTRO auguriamo ai coniugi PASTORE un lungo periodo di serenità per godersi meritatamente una vita ricca di quiete.*

# diamo la voce a...

## La fiaba di un grande Papa

I vent'anni di Papa Wojtyla hanno scatenato una tempesta di commemorazioni, celebrazioni ed iniziative editoriali. Ci sono tre autori, veterani della «Vaticanologia», che hanno dato alle stampe tre opere di taglio diverso: sono Luigi Accattoli, Domenico Del Rio, Gianfranco Svidercoschi.

Il denominatore comune delle opere è l'ammirazione, unita all'affetto per il Papa polacco.

Esaminiamo brevemente queste tre opere.

**LUIGI ACCATTOLI:**

Karol Wojtyla ed. S. Paolo

Tratta in maniera rapida la parte iniziale della vita di Karol, ma si concentra su Wojtyla, Papa, in un'ottica interna alla chiesa.

Vent'anni sono sufficienti per iniziare a tirare qualche somma, e stilare un bilancio parziale, pur tenendo conto delle sorprese possibili.

Nel libro si nota un grande amore per il personaggio indubbiamente affascinante, anche e soprattutto perciò che ha cambiato negli stereotipi papali.

Accattoli azzarda un'ipotesi che forse non è solo ipotesi: «Se la malattia nervosa che visibilmente lo tormenta dalla fine del 1992, dovesse costringerlo a dimettersi, poniamo dopo la celebrazione del Grande Giubileo, la sua modifica dell'immagine pontificale sarebbe completa ed egli davvero consegnerebbe alla Chiesa del terzo millennio un nuovo modo di fare il Papa.

**DOMENICO DEL RIO:**

«Il fratello di Dio» ed. Via e Pensiero, presenta capitoli brevi che riuniscono sotto il titolo significativo: Muri, Africa, Fratelli, episodi, fatti e ricordi lontani nel tempo e nello spazio, intessuti da un unico filo.

Il tono narrato è lievissimo, incantato, quasi si pensa come a «Fiaba di un Papa», come sottotitolo dell'opera.

Del Rio è teso soprattutto a cogliere alcuni aspetti umani che spesso sfuggono alla cronaca spicciola. Un Wojtyla molto vicino alla sensibilità del poverello di Assisi nel suo stupore meraviglioso per la natura, per la creazione.

In questa trama si incastonano le poesie di Wojtyla giovane e meno giovane.

Del Rio usa sapientemente tutto con effetto: «La neve era l'immagine del Signore, il segno del continuo paziente venire di Dio accanto all'uomo. Rifiutato, rinnegato, eppure Dio veniva sempre.

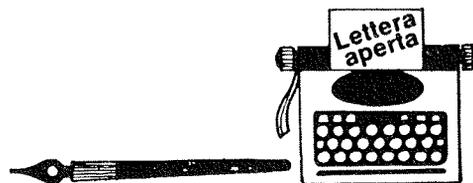
Oh, l'umiltà della neve, esclamò Karol, Oh, l'umiltà di Dio».

**GIANFRANCO SVIDERCOSCHI:**

Un Papa tra due totalitarismi ed. Liberal.

Un lavoro non lungo, ma ricco di particolari specialmente per quanto riguarda il «Wojtyla giovane». Così ricco che forse non è azzardato pensare a qualche fonte privilegiata. Notevole per un volume non grande, l'apparato di note e di «crediti» bibliografici, molto documentato sugli archivi comunisti. Dalle note emerge qualche sorpresa. Per esempio il suggerimento che la fortunata espressione: «Fratelli maggiori» rivolta da Giovanni Paolo II agli ebrei, potrebbe avere un padre antico:

«A Israele, nostro fratello più anziano» scriveva nel 1848 Adan Mickiewicz.



## Spettabile Direzione

Nell'ultimo numero di **INCONTRO** mi ha colpito e stupefatto l'articolo **RIFLESSIONI** della rubrica **MUTI ... MA NON SEMPRE** dove l'articolista ci spiega quella parte del **Padre Nostro** che recita: **Non ci indurre in tentazione»** in una maniera del tutto particolare e cioè che la tentazione non è così forte se si affronta a stomaco pieno o quasi. Penso che la sua non sia una spiegazione o un insegnamento del **Padre Nostro**, ma una sua interpretazione personale. Presso il popolo Ebreo il digiuno ed il lavarsi le mani prima del pasto è sempre stato, prima di tutto, una regola igienica. Per vincere la tentazione quello che conta è il non essere a - digiuno - (non conoscere) le regole che insegnano a vivere cristianamente. Non occorre tirare in campo il - Manicheismo -, quella antica religione che credeva che il Bene impersonato da Dio e il Male impersonato da Lucifero, fossero e uguali per potenza (ma Lucifero è pur sempre una creatura di Dio) e nemmeno aver studiato teologia od essere esperti della Bibbia per capire che Dio non tenta nessuno e che non si balocca in fallo

e facendolo peccare uno che gli è devoto per consegnarlo così al suo avversario, basta solo un semplice là dove Matteo dice chiaramente che il Signore insegnò a rivolgersi al Padre suo con una umile preghiera dove, fra l'altro, dice: (13) «... e non ci esporre alla tentazione ma liberaci dal Maligno», il che vuol dire chiaramente che preghiamo Iddio non perché non ci tenti ma che ci liberi da colui che ci sta tentando. E evidente che in quel momento non è Dio che ci tenta, ma il Padrone delle tenebre. Sono perfettamente d'accordo con lo slogan UTI... MA NON SEMPRE, però qualche volta è opportuno ricordarsi che - Il silenzio è d'oro» spazialmente quando con questo si evitano confusione, dubbi e perplessità.

Bruno Eccher



### New Age e Cristianesimo: sognando una nuova era

Più che una religione, il New Age è un fenomeno culturale e sociale; è la sensazione di essere entrati in una nuova epoca: l'età dell'acquario, in cui apparirà qualcosa di nuovo, rispetto al cristianesimo.

### PROFILO PSICOLOGICO

Il New Age può essere definito come uno stato d'animo, cioè come la sensazione di essere entrati o di stare per entrare in una nuova epoca contraddistinta da cambiamenti radicali quotidiani in tutti i settori della vita umana. Dove e quando nasce questa sensazione socialmente diffusa?

Le radici del New Age come stato d'animo sono di natura astrologica e politica.

Dal punto di vista astrologico, la teoria si fa risalire all'esoterista francese Paul Le Cour, che nel 1937 pubblicò un'opera, «L'era dell'acquario», nella quale sulla base dei calcoli sul cambio del segno zodiacale del sole, l'autore annunciava che l'età dei pesci, iniziata verso l'anno uno dopo Cristo, avrebbe ceduto il passo all'età dell'acquario, cioè a un'era contraddistinta da qualcosa di nuovo rispetto al cristianesimo.

Il tema della nuova era divenne popolare negli Stati Uniti negli anni sessanta e venne

prepotentemente diffuso nel 1968 dalla commedia musicale Hair le cui canzoni inneggiano all'acquario.

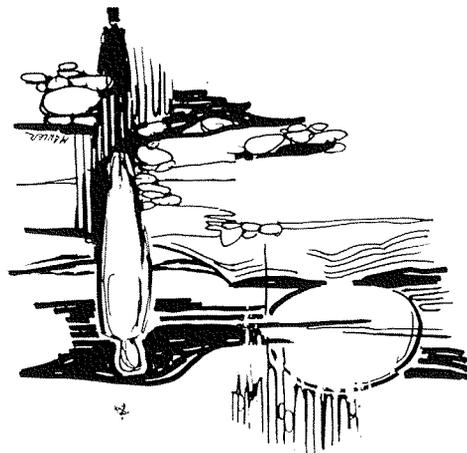
La data del 1968 non è casuale e ci riporta all'altra radice psicologica del New Age, ovvero alle conseguenze delle contestazioni studentesche del sessantotto che invocavano cambiamenti in tutti i settori.

### DIMENSIONE STORICA

Le analisi culturalmente più sofisticate riconducono il New Age alla categoria dei «movimenti di risveglio» non nel mondo cristiano ma del mondo laico.

### FENOMENO SOCIOLOGICO

Il New Age può essere descritto facendo riferimento ad una rete di gruppi che hanno interessi e idee in comune, ma che non si sentono vincolati da gerarchia e strutture.



Sono tre i gruppi principali:

- a) Spiritualità alternativa: Sono compresi tutti coloro che hanno un interesse per il sacro, ma la loro ricerca è lontana dalla tradizione cristiana. Sono orientati verso l'oriente, senza però disdegnare lo spiritismo, l'occultismo, l'esoterismo, l'astrologia, la reincarnazione.
- b) Le terapie alternative: forme di ricerca della guarigione, del benessere come le medicine «distiche», gli stili di vita vegetariani, ma soprattutto la psicoterapia alternativa, che conducono fino alla credenza in un «inconscio universale»: fondo oscuro dell'essere e del cosmo che coincide in senso panteistico, con Dio.
- c) Le politiche alternative: come quella dell'ecologia profonda, secondo la quale il vero avversario delle riforme ambientaliste è l'antropocentrismo e la visione che risale alla Bibbia, per cui l'uomo è qualitativamente superiore alle altre forme della natura.

## LA DOTTRINA del NEW AGE

La visione del mondo del New Age, pur frammentaria nei mille rivoli che costituiscono le varie aree di interesse, manifesta anche sul piano dottrinale, una serie di elementi comuni che possono essere delineati a grandi linee:

- La premessa necessaria è che non esistono verità assolute. Si tratta di una forma di relativismo caratterizzato, però, dal volontarismo: ciascuno può letteralmente creare il proprio mondo, fino al punto che il New Age teorizza la tecnica della «visualizzazione creativa» mediante la quale si può costringere la realtà ad adeguarsi alla propria «visualizzazione».
- Un secondo elemento è il punto di vista secondo il quale tutte le religioni sono espressioni degli stessi miti e archetipi, con la conclusione pratica di un elogio del sincretismo.
- Alla visione del Dio personale, della dimensione creaturale dell'uomo e della FIGURA STORICA di Gesù Cristo, il New Age sostituisce un Dio panteista, affermando che «noi siamo Dio» e distinguendo Gesù di Nazaret da «Cristo» che è presente in ogni essere.

## Muti, ... ma non sempre!

a cura del gruppo teatrale «Tutti Muti» Nr. 4 Aprile '99

### Can' sciolto

*Nel cuor mio appar ancor vivo quel gran desio  
d'accarezzar quel biondo volto e del tuo far mio  
ma d'aspettar son stanco  
e stanche son le membra al punto  
che ogni tuo andar pesa  
e ogni tuo tornar affanna.*

*Frenai la lingua al cuor e lentai ogni presa  
affinchè al tuo sogno nessuna corda sia tesa  
ma a cagion di lingua tua  
e di fronte a tal stoltezza  
or par vana e di ragion priva  
tutta la mia acortezza.*

*Non un sogno, ma miraggio il tuo par esser  
e a te appresso anche il mio è stato  
ma cos'è - mi chiedo  
che a tal evidenza  
ragion il cor non frena  
e tal grande rimane quel tal desio  
che realtà a buon fin non mena.*

lino d'amelio

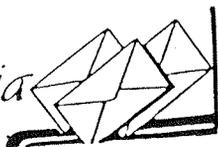
## Il pollaio oltre la rete

C'era una volta un gallo che si chiamava Eleno. Era un gallo giovane e prestante, consapevole di essere bello e desiderato. Il suo pollaio era grande e lo spazio davanti era coperto di buona erba e il grano non gli mancava mai. Anche la compagnia non gli mancava, giacché aveva intorno a sé molte gallinelle, graziose e belle. Una di esse, Pallina, una gallina dalle ottime uova, era cresciuta nello stesso pollaio di Eleno e siccome covava in sé un amore profondo per lui, cercava di cogliere la sua attenzione in tutti i modi. Eleno sembrava non notare affatto la presenza di Pallina, perché stranamente era afflitto da una fissazione: raggiungere il pollaio e il prato confinante, che considerava unica fonte di felicità. Perché solo lì i chicchi di grano sparsi tra l'erba luccicavano al sole come pepite d'oro, solo lì l'aria era decisamente più pura e fresca. Non parliamo poi delle gallinelle che vivevano al di là della rete: dei veri prodigi della natura, dei veri superesseri infallibili. Tutto di loro era perfetto agli occhi di Eleno, anche gli escrementi sulla scala del pollaio avevano non un odore, ma un profumo irresistibile. Secondo Eleno dunque, solo chi viveva oltre quella rete andava preso in considerazione ed era degno della sua attenzione. Così il gallo aveva occhi solo ed esclusivamente per tutto ciò che stava oltre la rete. Un giorno Pallina lasciò intendere ad Eleno di provare qualcosa per lui, ma lui infastidito la derise e le disse che non si sarebbe mai abbassato con una del suo pollaio, una semplice, una che non facesse almeno parte del pollaio oltre il recinto. Così Eleno si allontanò e seguito dallo sguardo deluso e mortificato di Pallina, salì su un ceppo e, come aveva tentato altre volte, spiccò un salto verso la terra della felicità. Questa volta ci riuscì e si ritrovò dall'altra parte della rete tra le galline che aveva fin da tenera età ammirato ed amato per definizione. Le galline oltre la rete, tutte in cerca di una sistemazione, fecero gran festa all'ultimo arrivato e tra i vari coccodè e coccodè si spennavano a vicenda per accaparrarsi le attenzioni di Eleno. E così le loro urla e schiamazzi attirarono l'attenzione del fattore che notando l'intruso disse a se stesso: «Ma qual buon vento . . .», e lesto afferrò Eleno per la testa e con un colpo d'ascia gliela staccò. Il corpo senza testa di Eleno, liberato dalla presa, corse all'impazzata seminando schizzi di sangue su quell'erba morbida così piena di felicità e andò, il caso volle, a sbattere senza vita e senza testa contro la rete che dava sul suo

vecchio pollaio. Li stava ferma al passo Pallina, che aveva assistito alla scena senza emettere alcun suono e senza batter ciglio, lei guardò quel corpo esanime grondante di sangue, decapitato e spiacciato in quella rete che separava due mondi, due sogni, due destini. Pallina si girò e con lo sguardo volto verso la sua verde erba, ritornò a cercare i suoi semplici chicchi di grano.  
lino d'amelio

## NOTIZIARIO

### dall'Italia



#### **Emigrazione: 1999, anno decisivo per le associazioni**

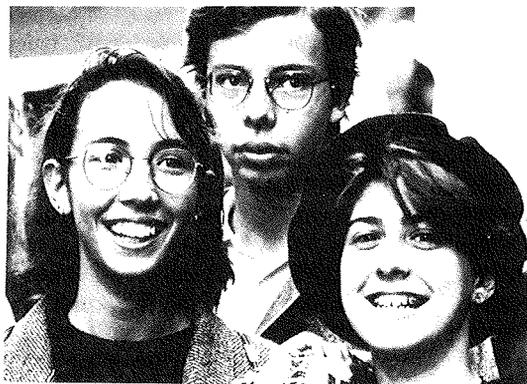
Sono circa una trentina le organizzazioni degli emigrati, a partire da quelle del Triveneto, che hanno deciso di far sentire la loro voce unitariamente ed in modo più puntuale, dandosi un unico punto di riferimento con sede a Roma. Alle 16 associazioni del Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Trentino Alto Adige, con l'Utrim come capofila, si aggiungono, tra le altre, quelle di Sicilia, Sardegna, Calabria, Campania, Toscana, Liguria, Piemonte. «Vogliamo uscire dai «covi» politici, intendiamo liberarci dalle cosiddette appartenenze partitiche che hanno fatto il loro tempo - spiega Patrizio De Martin,

e tira le fila del nuovo movimento, è coordinatore dell'Utrim e fa parte della dirigenza nazionale sia di Migrantes che di Fusie, la federazione della stampa italiana all'estero -, per aprirci senza etichette alle realtà vive di questo mondo e poter dire una parola autentica, finalmente vera e libera nelle diverse sedi, dal Cgie alla conferenza nazionale dell'emigrazione». La nuova dirigenza del Cgie, con l'aclista Narducci al vertice, sembra soddisfare le attese associative, però gli equilibri che governano l'organismo vengono considerati con evidenti timori dalle rappresentanze associative degli emigranti, «perchè rispondono a logiche di spartizioni politica che poco o nulla hanno a che vedere con i veri problemi degli italiani all'estero; nel Cgie, infatti, ci sono componenti che rappresentano solo se stessi, sicuramente non gli emigranti».

Dal programma che il Cgie definirà, le associazioni si attendono interventi puntuali su tutta una serie di temi che da tempo affliggono il mondo dell'emigrazione. Il diritto al voto è uno di questi. «Il Cgie deve farsi carico di questo diritto disatteso, seppur nella

consapevolezza delle difficoltà di arrivare ad una soluzione positiva. Soluzione che, ad avviso delle associazioni - precisa De Martin - non può che passare attraverso il voto per corrispondenza, poichè la proposta delle circoscrizioni estere, sicuramente auspicabile, per una serie di ragioni risulta comunque oggettivamente impraticabile. In tema di voto, non possiamo infatti rincorrere tutte le proposte che passano per la testa di chi ha gli interessi più diversi, o, al limite, l'unico obiettivo di farci perdere ulteriore tempo, in modo di evitare, alla lunga, che in parlamento siedano 20 deputati che non rispondono a logiche partitiche. Dopo anni di inutile dibattito, dobbiamo concentrarci su proposte possibili».

Un altro tema, «ancora più urgente», è quello dell'informazione, in particolare radiotelevisiva. Per le associazioni non si tratta, in questo momento, soltanto di «salvare» Rai International, che corre il rischio di un drastico ridimensionamento, semmai di qualificarla ulteriormente «perchè» il servizio pubblico non si limiti a portare nel mondo film di 50 anni fa, ma svolga finalmente il compito informativo che gli emigranti si attendono dalla Rai».



Altrettanto necessaria, in ogni caso, viene ritenuta l'informazione radiotelevisiva di ritorno, per far meglio conoscere in Italia i connazionali all'estero, i loro successi e le loro problematiche. «È un'informazione che oggi manca quasi completamente, infatti non c'è nessuno tra i grandi media - punta il dito accusatore De Martin, a nome delle associazioni - che si occupi con costanza del mondo dell'emigrazione. Ne ha parlato con puntualità il presidente Scalfaro anche nel messaggio di fine anno. Ebbene, questo autorevole riferimento è stato completamente ignorato nelle sintesi che giornali, televisioni e radio hanno fatto di quel messaggio».

Chi vive all'estero ritiene fra l'altro necessario il potenziamento della stessa stampa italiana che lo raggiunge. Alla federazione Fusie fanno capo 170 testate. «Chi di competenza, anche a livello di governo, sembra non dare la rilevanza che si merita a questa realtà – lamenta De Martin –, per cui fa mancare gli aiuti economici necessari perchè tante testate possono sopravvivere».

Un terzo tema che le organizzazioni di rappresentanza degli emigranti vorrebbero fosse posto sotto i riflettori del Cgie – «come anche della conferenza nazionale dell'emigrazione» – è quello della doppia cittadinanza.

«È assurdo che mentre si fanno passi da gigante sull'unità europea nel campo economico e monetario in particolare, non si riesca nemmeno a scuotere quel «muro di Berlino» che è rappresentato dalla contrarietà alla doppia cittadinanza, peraltro prevista da un paese che non fa parte dell'Ue, quale la Svizzera.

Germania, Francia, Belgio, Olanda sono alcuni stati che, insieme all'Italia, non concedono questo riconoscimento, importante sotto diversi aspetti. C'è un accordo del 1963, sottoscritto a Strassburgo, che impegna i paesi firmatari a non credere su questo riconoscimento.

Ma le associazioni ritengono che sia giunta, anzi addirittura superata l'ora di far abbattere questo muro».

Questi ed altri argomenti, al centro del dibattito nel mondo degli emigranti, verranno portati dalle associazioni alla conferenza nazionale in preparazione a Roma. Un appuntamento verso il quale cresce l'attesa, ma anche la preoccupazione critica. «Teniamo di dover assistere ancora una volta – Spiega De Martin – ad una inconcludente passerella di partiti.

Una passerella per dare immagine ad una lunga teoria di politici, invece che ai nostri lavoratori all'estero, ai loro diritti ed affanni.

### **La riforma dei patronati di assistenza sociale**

Se c'è in Italia un'istituzione che non ha mai goduto di buona stampa, questa è il patronato. Eppure sono milioni i cittadini e i lavoratori che ogni anno visitano i nostri uffici, chiedono la nostra assistenza, vengono condotti per mano dai nostri esperti attraverso il ginepraio di leggi e normative di sicurezza sociale che (sulla carta) sono tra le più avanzate e civili del mondo: ma che hanno il difetto di una non facile attuazione pratica, quando si arriva al «dunque» e cioè al godimento effettivo dei diritti di tutela.

Perchè questa contraddizione? Forse perchè i «forti», quelli che sanno come proteggersi da sé e anzi sono bravi a sfruttare le pieghe

e le ambiguità delle norme, sanno fare meglio da soli? Forse perchè i patronati sono un'espressione della capacità di auto-organizzazione e di auto-protezione del libero associazionismo nei sindacati? mentre la cultura tuttora dominante preferirebbe il deserto o la giungla tra lo Stato con le sue burocrazie e l'individuo?

Certamente l'avversione aristocratica ai patronati non può essere causata dal loro costo per la collettività. Infatti i più importanti tra di essi sono promossi da grandi soggetti sociali come le confederazioni sindacali, che li sostengono con uomini e mezzi.

E d'altra parte il cosiddetto, finanziamento pubblico (circa 350 mld/anno) è frutto di un'aliquota (sempre più assottigliata negli ultimi anni e che ad oggi è ancora da definire per il 1998!) prelevata dai contributi previdenziali degli stessi lavoratori.



Da anni ormai, in prima fila i patronati confederali, si chiede una riforma che generi trasparenza, certezza di buona amministrazione, severità di regole che assicurino qualità dei requisiti di efficienza dei nostri servizi. E questo proprio per tutelare noi stessi da concorrenze spregiudicate che negli anni 70 portarono alla lievitazione del numero dei patronati. Certo nessuno pretende i «quarti di nobiltà» di un mezzo secolo di presenza sociale, come è nel caso dell'INAS-CISL! È giusto però che ci sia un minimo standard di affidabilità, come per esempio: avere sedi proprie almeno in metà delle regioni e in un terzo delle province, operare in modo continuativo almeno pre tre anni,

avere una base di mezzi tecnici e finanziari assicurati dalle associazioni promotrici... Tutto ciò contro gli improvvisatori e i faccendieri.

E sono proprio questi i requisiti di un testo unico votato a grande maggioranza dopo un lungo iter in commissione. Lavoro che ha unificato cinque diversi disegni di legge e che il Senato discuterà in Aula prossimamente.

★★★★★

C'è una chiave innovativa che noi abbiamo fortemente voluto nella riforma.

In slogan potremmo dire:

apertura al mercato. Questo nel senso che, accanto alla tradizionale e benemerita attività assistenziale gratuita che sta a fronte dell'attuale sistema di finanziamento, il patronato deve aprirsi ai nuovi campi di attività in relazione alla domanda sociale in evoluzione. Deve cioè poter svolgere in maniera formalmente riconosciuta, tutto ciò che fa già in pratica sul versante dei diritti sania tri, del diritto di famiglia, della legislazione fiscale, della consulenza sul mercato del lavoro, della lotta agli infortuni in azienda.

E deve poterlo fare attraverso un sistema di libere consulenze e convenzioni con soggetti economici privati (imprese, aziende) e con enti pubblici, oltrechè attraverso il concorso nelle spese (diversamente articolato tra gli iscritti e non) da parte di chi vorrà usufruire di alcuni nuovi servizi. Ecco la concorrenza,

ancò la selezione naturale dei migliori, ancò l'auto-pulizia. Ma ecco anche l'esaltazione di quel valore aggiunto che, come INAS, siamo certi di poter fornire ai nostri «clienti».

È evidente che noi possiamo nutrire questa ambizione perchè alle nostre spalle c'è un sindacato come la CISL, forte di 4 milioni di soci. Ultimamente, ad esempio, la nostra Confederazione, ha assicurato un contributo straordinario per il 1999, che del resto l'INAS si guadagnerà sul campo, attraverso la sua capacità di proselitismo verso i lavoratori e i pensionati che vorranno apprezzare il nostro patrocinio.

Per altro i nostri bilanci saranno in pareggio nel prossimo anno, oltrechè quale conseguenza della congrua aliquota del Fondo, anche grazie a uno sforzo di produttività e di professionalizzazione aggiuntiva a cui i nostri oltre 1000 operatori si stanno sottoponendo con grande generosità e fiducia, secondo un «Progetto INAS 2000» che stiamo attuando.

Ma tutto questo fa parte delle «interna corporis» su cui non vogliamo intrattenere più di tanto la cortesia di chi ci legge.

Resta la sostanza: un patronato capace di evolvere assieme alla società, alle sue istituzioni, ai suoi strumenti di auto-protezione contro i rischi, le incertezze, le imprevedibilità, i bisogni di una vita sempre più sofisticata e diversificata in mille facce, in una convivenza solidale che deve proteggere le fasce deboli (anche momentaneamente deboli, in determinate fasi dell'esistenza) ma deve anche rispondere alle esigenze di una domanda più alta e qualificata.

Gian Carlo Panero

Presidente dell'Istituto nazionale di assistenza sociale, patronato della CISL.

## I FIUMI RACCONTANO

### Il Tevere

*Io sò er fiume diverso, non misuratemi. Certo se badate alla mia lunghezza, ai metri cubi di portata, al tonnellaggio del traffico commerciale, embè, son poca cosa. MA SÒ ER PIÙ PER NOBILTÀ. Io sono la storia, la leggenda. Il nome me l'ha dato Tiberino, discendente di Enea: annegò nelle mie acque.*

*Le mie sponde raccontano una storia antichissima: DALL'UOMO DEL NEANDERTHAL dell'ultimo periodo interglaciale, ALL'ENIGMATICO ETRUSCO, dall'UMBRO e dal SABINO ROMANO che conquistò il mondo, DAL CRISTIANO delle catacombe AL PAPA DEL RINASCIMENTO. Non ho mai avuto bisogno di esploratori, io. La mia sorgente è là, facile da scoprire: nasco da una sottile venatura di rivoli che solcano le balze del MONTE FUMAIOLO, nell'Appennino centrale.*

*Da lassù, 1300 metri d'altezza, spicco una corsa di 405 chilometri verso il mare.*

*Mi sveglio allegro, la mia acqua è ridente e cristallina, sono di buon carattere per tutta la mattinata. Giusto il tempo di specchiarmi nel PAESAGGIO DI SANSEPOLCRO CHE PIACEVA TANTO AL PITTORE, PIERO DELLA FRANCESCA, e di percorrere la Val Tiberina, LE DOLCI COLLINE ABITATE DAGLI ETRUSCHI.*

*Poi scendo verso PERUGIA, SFIORO TODI, LA CITTADINA DI JACOPONE, IL POETA DELLE «LAUDI», e supero Orte.*

**AZB**  
8810 Horgen 1



### **RICHTERSWIL**

Centro parrocchiale cattolico  
8 maggio 1999

#### **Festa «MITENAND – INSIEME»**

ore 18.00 S. Messa Comunitaria  
ore 19.15 Cena Comunitaria con specialità  
italiana «Pasta tris»

e poi ... MUISCA con ... ballo

TUTTI SONO CORDIALMENTE INVITATI

### **KILCHBERG**

Centro chiesa cattolica  
9 maggio 1999 dalle ore 14.00

#### **FESTA della MAMMA**

Organizzazione: ACLI

TUTTI SONO CORDIALMENTE INVITATI

### **ADLISWIL**

Centro parrocchiale cattolico  
16 maggio 1999

#### **FESTA della MAMMA**

condotta dai ragazzi della comunità

TUTTI SONO CORDIALMENTE INVITATI

*Qui ricevo il mio più importante affluente,  
il Nera, e comincio a gonfiarmi d'ira.*

*Voi dite che divento «profondo e maestoso».*

**NEL 1870 HO FATTO UN CAPRICCIO:**

*le truppe italiane erano da poco entrata in  
Roma, quando io ruppi gli argini e inondatai  
la capitale.*

*Da allora mi hanno messo quella camicia di  
forza che voi chiamate muraglioni, ed hanno  
incominciato ad avvelenarmi.*

*Altro che biondo Tevere! AVEVO UN'ISOLA,  
TIBERINA, ovviamente, e su quell'isola nel  
cuore di Roma, mi avevano dedicato un tempio.  
Una statua barbata. La mia festa cadeva l'8  
dicembre.*

*I pescatori me ne avevano dedicata un'altra il  
7 giugno, per propiziarsi una pesca abbondante.  
Io ero generoso, li accontentavo.*

*Oggi le preghiere non possono più far ritornare  
i pesci nelle mie acque. Sono uno dei fiumi più  
inquinati della terra.*

**IL VARIOPINTO REGNO DEI  
«FIUMAROLI», I MIEI BARCAIOLI,  
STA SCOMPARENDO.**

*Anche Roma è cambiata.*

*Da circa tremila anni era la mia «perla»,  
una città che non ha mai avuto eguali al mondo  
per potenza, storia, bellezze aristiche e  
soprattutto per quel dolce vivere che aveva fatto  
della «civiltà de Tevere» una delle più umane di  
tutta la storia dell'uomo.*

*Adesso? ogni tanto salta su uno che dice che  
bisogna far qualcosa per darmi una pulitura . . .  
poi il silenzio . . .*

*Pare ci siano altri problemi più grandi da  
risolvere. Io mi domando: senza di me che ho  
aperto la strada verso il mare e verso l'interno,  
senza la mia strada di conquista e commerci,  
sarebbe mai potuto nascere l'impero mondiale  
di Roma?*

*Già, ma non sono più tempi per gli imperi,  
e l'ingratitudine dilaga.*